

“Presenze” speciali

“Nel percorso teoretico e iconologico di Paul Klee (Berna 1875-Locarno 1940) a partire dal 1913 fino al 1940, entra a far parte un insieme di *segn*i dalle infinite possibilità di forme. Efficace e fondamentale espressione del suo personale mondo poetico diventano gli Angeli (*aggbelos*- messaggero, usato dai traduttori greci dell'Antico Testamento per rendere l'ebraico *mal'ak* – messaggero). Nell'universo kleeiano queste figure sono diverse da quelle della tradizione religiosa in cui l'angelo è bello, immortale, divino, puro spirito; in negativo e per contrasto quelli di Klee non sono immortali né spirituali né divini. Essi hanno un corpo e, quindi, sono imperfetti, vicini alla condizione mortale ed effimera dell'uomo e per giunta hanno corpi brutti, in cammino verso una dimensione dell'essere; non sono ancora capaci di volare come dimostrano le ali molto piccole, come molto piccoli, quando non assenti, sono i loro piedi che rendono faticosa l'avanzata verso il Paradiso e costringono a terra o ad essa tendono. Sono entità mediane, contrastate tra l'aspirazione all'*oltre*, a ciò che va al di là del mondo e del terrestre e l'attrazione inevitabile della terra. Se però i loro corpi sono limitati, le loro menti vedono l'essenza vera delle cose, scoprono che ogni parte dell'Universo, anche la più piccola, in quanto parte della totalità è essa stessa totalità, racchiude infiniti mondi. Perché però questa verità non possa essere solo vista, ma anche vissuta, bisogna superare il *principium individuationis*, distruggendo le condizioni spazio-temporali e quindi la corporeità. Come l'angelo, esiste, secondo Klee, un'altra creatura capace di vivere questo salto dal piano gnoseologico al piano ontologico: è il bambino, che nel gioco trasforma gli oggetti in ciò che vuole, o meglio gli oggetti possono essere qualsiasi cosa, al di là di qualsiasi regola. Per il bambino non esiste l'*hic et nunc*, tutto, lui compreso, può essere ovunque in ogni momento ed essere l'*altro da sé*. Proprio per questo tutti gli angeli del pittore svizzero sono disegnati come li raffigurerebbe un bambino: con semplici linee imprecise vengono tratteggiate sagome informi, quelli di angeli in formazione e in trasformazione, simili a bambini perché i bambini sanno vedere il mondo, sanno scoprire segreti nascosti e come bambini stanno per diventare *altro*. Nella figura dell'angelo si sostanziano alcuni principi-guida del pensiero kleeiano: la superiorità del divenire sull'essere, del brutto sul bello; l'essere e il bello implicano stasi, assenza di cambiamento; il divenire e il brutto, invece, la perfettibilità, la costante tensione all'*altro da sé*, ma anche alla verità del proprio essere.

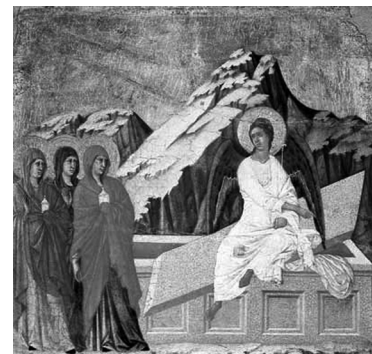


P. Klee, *Sotto custodia d'angelo*, 1931

Parafrasando il pensiero di Károly Kerényi, storico delle religioni e filologo ungherese, l'angelo di Klee percorre un cammino che dal *basso* va verso l'*alto*, è estraneo al principio della *rivelazione*, segue un processo inverso. Affiora allora alla memoria il tema del film "La vita è meravigliosa" (1946) di Frank Capra. Un angelo di "seconda classe", per guadagnarsi le ali e la qualifica di "prima classe", deve scendere sulla terra e compiere un'azione davvero importante. E' un conforto pensare che anche nella superiorità di questa creatura, possano esserci delle imperfezioni, che accorciano un po' le distanze tra noi umani e la primigenia perfezione prima del peccato originale. Al contrario di Klee, Marc Chagall (ebreo di Vitebsk 1887-St. Paul de Vence

1975) rinuncia ad una programmatica prospettiva realistica, dando corpo nelle sue opere ad una possibilità di evasione attraverso l'ironia e il sogno, recuperando nel suo linguaggio poetico elementi della tradizione russa ed ebraica. Nasce così un repertorio di forme, singolare per l'accostamento imprevisto, di immagini eterogenee in cui entrano a fare parte anche gli angeli. In "La caduta dell'angelo" a cui lavora per più di un ventennio, dal 1923 al 1947, un angelo rosso cade sulla terra, dove gli uomini commettono i loro orrori indisturbati, recando un messaggio di purezza, bellezza armonia. Anche altrove, nel ciclo del "Messaggio biblico", per esempio, la presenza degli angeli segnala la loro funzione di messaggeri tra la volontà di Dio e l'uomo, come artefici di riconciliazione e di realizzazione di un sogno di pace per l'umanità tutta dopo il deflagrante secondo conflitto mondiale. Chagall restituisce a queste eccezionali creature la loro peculiare identità e le loro specifiche mansioni. Già, perché a ciascuna di loro è assegnato un compito. Michael- *ma-a-el*, tutti gli angeli hanno il suffisso *el* che significa Dio, è l'angelo della luce e del fuoco; Raphael - *ra* (sole)-*pha* (vibrazione)-*el* è l'angelo che come Dio guarisce; Gabriel - *kaha- vir-el* - è a capo degli ambasciatori per l'umanità e sovrintendente; Samael - *Sham* (luce)-*A* (materia)-*el*, è il governatore dell'elemento terra.

Gabriele è sicuramente l'arcangelo più rappresentato nell'arte perché è legato all'incarnazione del Figlio di Dio e, quindi, il più caro alla tradizione cristiana. Artisti di tutti i tempi l'hanno rappresentato con dettagli diversi. Simone Martini nell' "Annunciazione" lo staglia su un fondo tutto d'oro con le ali aperte simili a quelle di un pavone e con il manto *a scozzesi*, svolazzante come mosso dal vento nel suo volo dal cielo alla terra; il Beato Angelico "nuziante", con il tipico gesto locutorio della mano destra, che indica Maria, e con la sinistra il cielo, con la postura chinata. Ma tutti gli angeli partecipano agli eventi terreni. Sbattono freneticamente le ali in segno di dolore ai lati di Cristo-uomo nella "Crocefissione" di Cimabue nella Basilica Superiore di Assisi; maestosamente l'angelo presiede alla custodia dell'Arca e annuncia la Resurrezione del Figlio di Dio alle tre Marie, nella facciata posteriore della *Maestà* di Duccio di Buoninsegna; schiere angelicate accompagnano la *Maestà* di Cimabue, di Giotto, di Masaccio in cui si trasformano in angeli musicanti, quasi a ritmare il carattere di *conversazione alla veneta* della scena feriale. E' un angelo, il "gran portatore", che sorregge Gesù nel momento della *Deposizione* di Raffaello. E' un giovinetto-angelo dall'incarnato eburneo e dalle ali di rondine, a sorvegliare il sonno di Maria e del Bambino nel "*Riposo durante la fuga in Egitto*" di Caravaggio.



Duccio di Buoninsegna, *Le Marie al sepolcro*, 1310

Queste misteriose creature, soffuse di una luce che non è reale ma metafisica, sedimentate nell'immaginario degli artisti di tutti i tempi, ci ammoniscono a dare spazio ad esse e a percepirle accanto a noi. Ci accompagneranno nel cammino affascinante, che è il gioco divino della vita.

Marisa Profeta De Giorgio